

Ultimo abbraccio a Guglielminotti Fontaniere e fondatore del presidio Borgone: folla ieri al funerale tra le bandiere No Tav

di MARCO GIAVELLI

BORGONE - È stato un addio sentito e commosso, quello che ieri pomeriggio Borgone e la valle di Susa hanno tributato a Franco Guglielminotti. Da più di quattro anni era costretto su una carrozzina, ma non stava male. Anzi, la sua straordinaria forza di volontà gli aveva permesso di vincere anche la difficile sfida che una caduta dalla sua amata bicicletta gli aveva messo di fronte: sorridere alla vita e ricostruirsi una nuova normalità, nonostante tutto. Franco ci era riuscito. In questo era stato aiutato dalla sua famiglia, dal suo inseparabile amico a quattro zampe e anche dal movimento No Tav, a cui aveva aderito con grande passione. Ma lunedì pomeriggio, verso le 16, un improvviso arresto cardiaco se l'è portato via. Era in casa. Stava preparando delle scatole di legno natalizie, quando a un certo punto s'è sentito male. Il medico di base ha subito chiamato il 118, ma mentre l'ambulanza correva verso l'ospedale di Rivoli il suo cuore ha cessato di battere.

Guglielminotti, 69 anni, ha sempre lavorato in proprio come idraulico. Per una decina anni è stato anche il fontaniere di Borgone: era l'uomo dell'acquedotto, a disposizione della società Acquedottica per manutenzioni, riparazioni urgenti e, due volte all'anno, per la lettura dei contatori. Una disponibilità che spesso andava ben oltre il canonico orario di lavoro. Nel tempo libero, invece, la sua passione è sempre stata la bicicletta. E da qualche anno la battaglia contro il Tav, a cui si era avvicinato insieme alla moglie Piera.

Se il presidio No Tav di Borgone fosse un'associazione, Franco sarebbe sicuramente annoverato tra i suoi soci fondatori. «Non solo era uno dei più assidui frequentatori - lo ricorda Claudio Giorno - ma è stato anche fra coloro che quella notte del giugno 2005, quando non si sapeva bene se sarebbero arrivati o meno per posizionare la trivella, aveva portato il suo

camper per trascorrere la notte al presidio. Quando abbiamo montato la prima capanna, lui ha messo a disposizione non solo un sacco di materiale, ma soprattutto la sua grande abilità nel maneggiare i tubi».

Ma un giorno del giugno 2006, un giorno come tanti altri, in cui veniva via dal presidio in sella alla sua bicicletta, qualcosa è andato storto. «Ricordo che ero sulla piccola discesa da cui poi ci si immette sulla strada - aveva raccontato in un'intervista al nostro giornale - quando all'improvviso mi sono trovato dall'altra

parte, oltre il muretto. O mi sono addormentato, oppure ho avuto un malore, non so. Sta di fatto che senza accorgermene mi sono trovato davanti al muretto e non ho più potuto fare niente: sono caduto dall'altra parte, facendo un salto di poco meno di un metro».

Una disgrazia che gli aveva fatto perdere l'uso delle gambe. «L'incidente lo aveva penalizzato - continua Giorno - ma non si era mai perso d'animo. Grazie alla sua tenacia, faceva ancora tante cose che faceva prima. Si dedicava al modellismo, al bricolage, al lavoro del legno. Ma spesso nella bella stagione, pur abitando



Franco Guglielminotti insieme alla moglie Piera e al suo inseparabile cane; sopra, le bandiere No Tav che lo hanno accompagnato ieri durante il funerale



in una zona fuori dal centro abitato, raggiungeva il presidio insieme a Piera a bordo della carrozzina con i pedali». Nel 2009, alle ultime elezioni comunali, aveva anche deciso di candidarsi nella lista guidata da Viviana Cattero. L'aveva presa come una sfida con se stesso. Come un modo per rimettersi in gioco: «Per uno che si trova nelle mie condizioni - diceva - è facile guardarsi intorno e vedere tante cose che non vanno: delegare agli altri è tanto comodo, ma non risolve le cose».

Non era stato eletto, però aveva continuato a partecipare attivamente alla vita del gruppo consiliare oggi in minoranza. Era un uomo di poche parole, Franco, ma era un uomo molto aperto e profondo, con cui discorrere era un piacere: «Aveva accettato l'invito di entrare in lista con grande entusiasmo - ricorda la Cattero - mi sembra di vederlo ancora "sfrecciare" sulla bicicletta che si era costruito dopo l'incidente. Andavo sovente a casa sua a prendere il caffè per scambiare quattro chiacchiere: con Franco si lavorava bene, tra noi era nata davvero una bella amicizia». Proprio la sua capacità di mantenere i legami di amicizia, insieme alla forza d'animo dimostrata negli anni della sua infermità, sono stati i punti salienti toccati ieri pomeriggio dal parroco don Pietro Guiffrey nell'omelia di commiato. All'uscita dalla chiesa, il feretro è stato avvolto in una bandiera No Tav mentre tante altre bandiere con il treno crociato sono comparse sul sagrato per accompagnarlo verso l'ultimo viaggio.